

Iran: «incidenti», colpi segreti e vie d'uscita al nemico. Gli scenari paralleli (e la chiave della negoziazione)

Una storia marcata da episodi oscuri, utili ad alimentare sospetti

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 1° febbraio 2026)



Le esplosioni a Bandar Abbas e forse in altre località, le notizie inverificabili e i pompieri che indicano la fuga di gas. Ore di incertezze attorno all'Iran, pressato dalla diplomazia e dall'«Armada» di Donald Trump. È il ritorno di situazioni già viste nei momenti di grande tensione andate in scena da anni. Con tre guerre parallele: la prima di informazione e psicologica, la seconda fatta di colpi segreti, la terza reale con i bombardamenti.

Conflitti condotti a volte in modo simultaneo oppure con mosse alternate lasciando degli intervalli di tempo. Pause di natura tecnica — servono preparazione, finestre d'opportunità — ma anche una tattica per lasciare delle vie d'uscita al nemico.

La storia dell'Iran è stata marcata da episodi poco chiari, suscettibili di diverse interpretazioni e utili per alimentare sospetti. Una fabbrica in fiamme, il rogo in un sito strategico, il fallimento di un test missilistico, il blackout, i problemi a bordo di navi.

Disastri provocati da cause accidentali, legate all'errore umano, ad avarie. Carenze croniche, embargo internazionale, livello del personale possono essere determinanti. Ovunque e non solo a Teheran. Ci sono poi deflagrazioni innescate da atti di sabotaggio non rivendicati e attribuiti alle intelligence (Cia, Mossad), ai «corrotti sulla Terra» (oppositori interni), a traditori assoldati dagli

avversari. La compagnia è ampia. Questa dimensione dello scontro si è dilatata, è stata attuata dagli stessi iraniani e da altri attori nel Golfo Persico.

Perché presenta dei vantaggi, spesso nelle fasi più acute. Chi subisce ha i margini per calibrare una risposta:

1) Può dichiarare che si è trattato di un incidente (a prescindere se sia la verità) e di solito lo fa rapidamente, per chiudere le speculazioni. A quel punto non è tenuto alla reazione, specie se l'ha minacciata.

2) All'opposto denuncia l'aggressione e scatta con la ritorsione. Nel caso di Bandar Abbas le fonti ufficiali hanno subito escluso la matrice dolosa ed hanno negato anche che sia stato ucciso il generale Alireza Tangsiri.

Non meno veloce la presa di distanza degli israeliani: noi non c'entriamo. Seguiti, dopo qualche ora, dagli americani attraverso la tv satellitare Cnn.

In modo quasi simultaneo i contendenti hanno replicato a quanti pensavano all'inizio della temuta operazione militare.

Una minaccia rinforzata dal grande schieramento statunitense e dalle informazioni quotidiane sul blitz imminente, le ipotesi di intervento, i piani studiati dal Pentagono. Preparativi concreti accompagnati però da una evidente campagna propagandistica per incalzare la Repubblica islamica, a sua volta impegnata nell'insistere sulle conseguenze disastrose di uno strike. Non importa se limitato o massiccio.

Altrettanto intense le iniziative dell'opposizione all'estero con **i racconti su un regime in difficoltà dopo le proteste popolari.** A Teheran temono non solo le ondate di missili. Come in Venezuela (con forme diverse) gli americani, magari con l'aiuto israeliano, potrebbero usare cellule reclutate localmente per creare insicurezza e mettere sotto stress gli apparati di difesa. Azioni minori per dimostrare alla dirigenza iraniana che è venuto il momento di fare una scelta negoziale per evitare il peggio. Un quadro complesso dove c'è spazio per tutto.